BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE
MAG. GESTIONE

TOLLATA DALLE ACQUE

FARFALLA ANGELICA

∘∘∘∘

Figurina

DI

GIOVANNI FALDELLA

PIACENZA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO V. PORTA

—

1913

Dedico cordialmente questa figurina paesana, questo bozzetto di colore locale saluggino alle graziose e virtuose allieve del Collegio femminile Sant'Agostino di Piacenza, ringraziandole della fresca consolatrice bontà, con cui l'anno scorso ne sentirono un pezzo letto dal loro zelante Presidente, mio gentile amico avv. Ernesto Pasquali, e quest'anno me ne chiesero personalmente la replica e continuazione, dopo aver ascoltato la mia predica patriottica nella loro geniale festa dei fiori. Salvete, o fiori di grazia e virtù!

Saluggia, 7 giugno 1913.

UN FIGURINAIO

el villaggio fatto a saliscendi, antiche case e casupole qua e là rimodernate, inghirlandano l'orlo dell'altipiano, che folto di alberi e cespugli declina rapidamente alla base solcata dal pingue canale demaniale detto la *Roggia del Rotto*. Verso la valle la sua sponda murata spalleggia il rialto parallelo di una stradicciuola campestre. La strada ferrata attraversa in più alta trincea la valle, e fende l'altipiano formandovi con la costa un triangolo isoscele, come direbbe un bravo geometra.

Il breve ponte ferroviario, che cavalca insieme la stradicciuola campestre e il canale abbinato, offre due luci come un binoccolo: la luce del canale e quella della stradicciuola; ed ambedue le arcate incorniciano due specchi del paesaggio al di là, raggiungendo la visuale

di un altro ponticello: quadro di natura viva e mista, che vorrei dipingesse Marco Calderini con la eccellenza di miniatore paesista, lo dipingessi tu, Giuseppe Augusto Levis con la felice rapina del vero, e che inutilmente indicai a te, Efisio Aitelli, ingegno di farfalla angelica, lacrimato giovane amico, a cui morte fulminea staccò dalla mano febbrile la passione del pennello.

Da un lato del quadro spumeggia il *cunettone*, che versa i rigagnoli del villaggio nel Rotto, l'altro lato è chiuso dalla maestosa alberata della villa Farini già dittatoria, ed ora solitaria, scenario verde di abeti, pini e cedri, che paiono davvero drappeggiarsi ed allinearsi in quinte di teatro.

Allo svolto del Pilone della Madonnina d'America (così chiamata per i voti e le grazie degli emigranti) un viale di ben chiomate acacie guida verso il vecchio molino. Le due acacie finali, l'una maggiore e l'altra minore, avvicinano le loro chiome d'accordo, come due tempie di sposi in posa di felicità fotografica. E dentro la cornice formata dalle due piante, ecco oltre il parapetto graticolato del gran ponte ferroviario, oltre la balaustra cementata del neo-ponte *carrozzabile* sulla Dora Baltea, ecco lassù si incastra lo spettacolo del lontano Monviso, piramide, bandiera petrosa, aerea del vecchio Piemonte.

Gli onusti boscaiuoli non si trattengono per mancanza di tempo a contemplare il multiplo paesaggio, che hanno già veduto troppe volte nei loro andirivieni biquotidiani.

Però una volta un rude boscaiuolo sostò anch'egli a curiosare un congegno fisso e moventesi sotto la costa a fior d'acqua della *roggia*. Era una piccola ruota da

mulino, che girava con il ritmo delle pale, da cui non riceveva moto verun palmento.

— Che è? — domandai al boscaiuolo.

Questi, che dapprima mi pareva cupo, ossia duramente rientrato come un cuneo, mi si mostrò compreso ed espansivo di gentile tenerezza per lo scopo di quell'ordigno.

Esso era applicato, imperniato sopra palafitte presso al margine del declivio.

Il boscaiuolo mi addita un bastone orizzontale come un bilanciere, che le pale versatili urtano leggermente, radendolo, soffregandolo nel loro roteare. Il bilanciere dondola, tirando e rilasciando un cordoncino di ferro che gli è attaccato; il cordoncino sale per la costa.

— Vede? — continua il boscaiuolo, additandomi quel filo quasi invisibile. — Vede? Penetra per quella finestra in casa del Sivornin. Ed arrivato là dentro fa muovere la culla della bambina Rosin, se non ne sbaglio il sesso e il nome. Sivornin (industrioso agricoltore) e la sua brava donna hanno molto da *travagliare* in campagna: devono rimanere molto tempo fuori di casa; e con questo *macchinismo* acquatico si hanno risparmiata una *balia asciutta* per la loro *masnà*.

Io non fui da meno del rude boscaiuolo nell'intenerirmi e commuovermi con punti di esclamazione a quella ingegnosa trasmissione di forza motrice. Pensai che l'ingegneria telodinamica non ebbe mai più poetica e più santa applicazione.

E nelle successive passeggiate feci di quella ruota cullante una mèta, con una sosta assidua per le mie

varie osservazioni e riflessioni in diverse stagioni dell'anno, procurandomi un *vero godimento intellettuale*, come i giornalisti riferiscono delle migliori conferenze. Anzi il mio godimento intellettuale mi parve persino eguagliare, se non superare, nella gamma delle sensazioni cormentali, quello largito dalle più celebrate conferenze dell'on. X. Non credo irriverente mettere d'accanto al sermonare variegato e scintillante dell'on. X. una ruota idraulica che culla.

Culla ed esalta. Così composi in somma, osservando, meditando e fantasticando, questo salmo quasi glorioso.

***

— Il moto lieve, che la piccola ruota idraulica trasmette alla culla nella casetta dell'altipiano, è più complesso di poesia gentile, che se fosse impresso dal piedino di una fata.

— Illuminata dal cielo sopra uno specchio di acqua irrigua corrente, la ruota suscita spruzzi argentini e versa dalle pale in cadenza periodica filigrane d'acqua, che sembrano grondare dai capelli e attraversare la barba di un dio fluviale.

— Quando il sole le investe, appaiono pillole dorate, che spacci la industre e rosea mano di una dea laureata in chimica-farmacia.

— Il bilanciere, che comunica al filo di ferro la ninnananna del moto, si illustra di bollicine d'acqua, come di frequenti, rinascenti diamanti.

— Il filo motore nel salire all'altipiano raccoglie am-

basciate, si carica dei dispacci telegrafici delle erbe, dei fiori, e del frutteto, cui solca.

— Promette la convallaria, laminata, saettante di verde, che incornicia le aiuole: — Noi daremo bottoni azzurri per la prima tunica della bambina.

— Gli erbaggi ricordano: — Cesare Correnti ci chiamava il plebiscito della terra al palato dell'uomo. I peperoni gli porgono il pizzicore, la lattuga la freschezza di un latte vegetale, i carciofi un sentore bianco carnoso, il fenocchio un aroma diffusivo penetrante, saliente a letificare persino il naso....

— Le radici delle patate, delle rape e dei ravanelli mandano da sotterra l'annunzio di pasta blanda e di sughi acuti....

— Più in su si vede discutere un senatus-consulto di fiori. Sovrasta un rovescio di garofani rossi, quasi razzi lanciati dalla marmitta di un poggiuolo. Come socialisti inuzzoliti per la loro festa del primo maggio, i garofani, loro emblemi, hanno uno stringimento carico ed uno sprazzo di colori sgargianti e di olezzo trapanante. Lo stringimento va fino allo screpolo dei garofani detti *schiattoni*.

— Invece le rose sul gambo spinoso hanno l'involucro e lo svolgimento placido di un seno soave e profumato di madre e di balia, che tutto si dà: cuscino e fontana di paradiso.

— Al profumo acuto dei garofani e soave delle rose fanno sentinella i gigli, candelabri di argento per un tempio di Salomone. Fanno tappezzeria gli oleandri con i loro fiori di un roseo violento e di un odore amaro

capitoso. La loro secchezza farà copiosamente e salutarmente sternutare i tabacconi.

— I getsomini, miniature candide di eleganza ceramica, spandono una fragranza delicata, come fiori di latte. Le passiflore, azzurreggiando occhiute e stellanti, infiorano ed impiccioliscono come trastulli di bambino gli strumenti della passione redentrice.

— Le margherite tra i raggi bianchi mostrano gli occhi aurei di stelle.

— Ammiccano le citiege net luccicore di ceralacca, significando: — Cresci, birichina, ci lascieremo coglierc da te!

— Le albicocche rinserrano uno sciroppo aranciato, che si stempera più britlante detle pesche.

— Ancora: i grappoli d'uva annunziano: — Noi disseteremo dolcemente e fortemente la giovinezza lavoratrice: poi spremeremo il liquore della bottigtia, che è la poppa della vecchiaia.

— Così cento voci della Natura materna benefica trasmettono il loro verbo di elettricità ftorida e fruttuosa atl'umanità bambina crescente.

***

È tutta questa una sinfonia di fiori e di frutta. Essa sembra cantare degnamente la migtiore *Ninnerella*, quetla che fu attribuita a Giuseppe Mazzini e realmente composta dal suo giovane fratello d'anima Agostino Ruffini, come ancora mi confermava it mio eminente e rimpianto amico Federico Rosazza, patriarca della *Giovine Italia*:

Cedi al pacifico
Sonno, che lieve
Bacia la piccola
Fronte di neve.
Nella tua culla
Dormi, o fanciulla!
Veglia la provvida
Balia su te.

Sappi che celeri
Crescono gli anni;
Ma insiem ci piovono
Gioie ed affanni.
Sulla ridente
Vergin fiorente,
Vegli sollecita
Madre su te!

Sappi che ai fervidi
Itali petti
Vengono a battere
Pronti gli affetti.
Fatta più grave,
Donna soave,
Vegli un magnanimo
Sposo su te!

Cedi al pacifico
Sonno, che lieve
Morde la piccola
Fronte di neve.
Culla e riculla,
Dormi, o fanciulla!
Serafi ed angeli
Veglin su te!

Addormentandomi anch'io nella ripetizione di questa *Ninnerella,* sognai una farfalla di paradiso posata parlante sulla testa di un leone biblico.

Dante declamò nel PURGATORIO ai *superbi cristian miseri lassi:*

> Non v'accorgete voi, che noi siam vermi
> Nati a formar l'angelica farfalla,
> Che vola alla giustizia senza schermi?

E la farfalla di Paradiso bisbigliò in sogno a me:

— « Secondo il Poeta Divino, l'Umanità sarebbe destinata a brulicare sulla terra per formarvi il bozzolo di opere buone, donde sfarfallerebbe soltanto in un primo ed ultimo volo diretto al Cielo.

« Ma in verità ti dico per quella Fede Evangelica, capace di muovere le montagne, come se fossero piroscafi, areoplani e dirigibili: Anche sulla terra alïano farfalle angeliche a procurarci ed insegnarci un'estasi esemplare di bontà. Ed è necessario, che ci siano, mentre anche sopra una via sacra si incontrano veterani della delinquenza e volontari apprendisti della cattiveria.

« Non hai tu stesso chiamato ingegno di farfalla angelica il tuo compianto fratello spirituale Efisio Aitelli, sempre pronto a volare con le sue ali screziate in favore ed in onore degli amici?

« Sogna il bel sogno! Cresca farfalla angelica la bambina cullata dalla forza motrice, che l'onda placida incamminò, la rugiada irrorò, e i fiori e le frutta salutarono nella sua salita, ravvivando i colori ed accrescendo il sapore e l'olezzo.

« Crescano farfalle angeliche tutte le fanciulle, che snodano il sentimento alle tenerezze del cuor puro ed ergono lo spirito alle severe altezze della saviezza e della virtù.

« Non vedi che io batto le ali librata sui ricci biondi di un fiero leone? Comprendi la parabola.

« Prima di salire al Cielo, le farfalle angeliche aleggino sulla terra, dandole un riflesso anticipato di Cielo. E così quì vivano il doppio e più degli anni quì vissuti dal tuo compianto giovane fratello spirituale Efisio Aitelli! »

Desto, ripensai in cuore, che non dissimile dai versi di Agostino Ruffini deve di primavera, di state e d'autunno risuonare la sinfonia dei fiori e delle frutta, da cui stia lontana la minaccia del *crudo inverno*, la minaccia di agghiacciare e infracidare la ruota cullante. E non la danneggi l'*asciutta* dei canali, inaridendola come bara dissepolta alla sferza del sole! Sempre viva la sinfonia dei fiori e delle frutta!

* * *

Ma di fronte a questa sinfonia di fiori e di frutta per una culla, pare faccia feroce contrasto l'avanzarsi di un treno ferroviario. Fischia, ansa, fumiga, imprime un rombo crescente di tremore e di fracasso, quasi pieno di spavento.

Ed un altro treno si avanza dall'altra banda, presentando gli stessi fenomeni. Pare il contrasto della battaglia di Maclodio cantata dal Manzoni.

S'ode a destra.... A sinistra risponde.... D'ambo i lati calpesto rimbomba... il terren.

I pennacchi fumiganti delle due locomotive muovono a precipitoso incontro, come due bandiere terribilmente avverse... Ah! se i due treni si affrontano, se cozzano, che flagello!

Invece i due treni non si affrontano: non cozzano. Essi si radono a breve, ma precisa distanza; si salutano rapidamente in un soffio di innocua bufera; perchè corrono sopra un doppio binario in direzione opposta, l'uno diretto ad una parte d'Europa, l'altro ad un'altra. Non si affrontano, non cozzano; anzi come spole di lunghissimo corso intrecciano con le più veloci comunicazioni i fili della fratellanza, tessono la tela della civiltà umana. Così sia per le speranze in culla e nello studio!

Le libellule d'un azzurro metallico svolano sul verdastro cinereo del canale; le libellule dorate danzano palpitando sull'aia la danza di messidoro.

Enrico Petrella fa cantare alla *Contessa d'Amalfi*: — *Io son la farfalla - che scherza sui fiori;* e Tranquillo Cremona la dipinge con una grazia che è un incanto.

Ma Dante ci grida: *Nati a formar l'angelica farfalla!*

1327255
CF001327255
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE